

Parigi di traverso su migranti e tlc: il Trattato del Quirinale non conta?

DI ROBERTO SOMMELLA

Non passa giorno che non si registri un nuovo braccio di ferro tra l'Italia e la Francia. Ultimo in ordine di tempo è il diniego di Parigi ad accogliere gli immigrati che hanno affollato i centri di accoglienza di Lampedusa, come se i disperati del mare fossero un'incombenza solo sotto le Alpi. Se non bastasse l'emergenza migranti, che ha costretto Ursula von der Leyen a precipitarsi sull'isola siciliana su invito della premier Giorgia Meloni, ci sono anche le partite economiche che si stanno surriscaldando tra i due Paesi. I fronti sono molti.

Mfe è apparentemente al sicuro da aggressioni esterne e interne dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi grazie al patto tra Marina e Pier Silvio, ma Vivendi ha pur sempre il 23% dell'azienda e dopo la pace siglata non ha ancora dato seguito alla discesa nell'azionariato concordata.

Suscita invece preoccupazione il dossier Telecom Italia, dove l'azienda transalpina è primo azionista quasi col 24%: non si sa ancora se aderirà o meno all'imminente offerta del fondo americano Kkr per la rete, che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane e che dovrebbe valere almeno 23 miliardi di euro. Anche in questo caso, come per il colosso di Cologno Monzese, la società guidata da Arnaud de Puyfontaine è silente, sebbene, a quanto apprende *MF-Milano Finanza*, a breve il vertice francese dovrebbe essere convocato dal governo per conoscere cosa intende fare nell'operazione che comporterà un aumento del debito pubblico di 2,5 miliardi di euro previo apposito decreto del ministero dell'Economia ora all'esame delle Camere.

Oltre a Tim e Mfe vanno ricordati poi il mezzo pasticcio sui fondi del Pnrr all'Ensa, Agenzia spaziale europea a trazione francese, che rischiavano di alimentare unicamente la ricerca e le attività transalpine; la gestione troppo di parte di *Euronext*, la nuova mega borsa europea che sta facendo le fortune di Amsterdam piuttosto che di Piazza Affari nonostante l'Italia ne sia co-proprietaria con Parigi; e Stellantis, l'azienda automobilistica franco-italiana sorta sulle ceneri della Fiat che tanto sta però impensierendo i sindacati dei nostri stabilimenti perché solo lì, pare, si taglierà.

Insomma è evidente che i rapporti tra i due stati non sono dei migliori ed equilibrati. E pensare che dal 2021 è in vigore il Trattato del Quirinale che stabilisce una solida cooperazione tra Italia e Francia su tutti i temi sensibili di politica estera e industriale. Qualcuno a palazzo Chigi se lo ricorda?

Il testo è molto esplicito, tanto da prevedere la partecipazione una volta al mese di un ministro francese alle riunioni dell'esecutivo italiano e viceversa (è accaduto, per ora, solo una volta, durante il governo di Mario Draghi, che firmò quel Trattato di intesa) e numerosi scambi di opinioni. Ecco qualche esempio. «Le Parti s'impegnano a facilitare gli investi-

menti reciproci e avviano, in un contesto di bilanciamento dei rispettivi interessi, progetti congiunti per lo sviluppo di startup, piccole e medie imprese (pmi) o grandi imprese dei due Paesi, favorendo le relazioni reciproche e la definizione di strategie comuni sui mercati internazionali, nel quadro di un'«Europa sociale». Non solo. Sempre Francia e Italia «favoriscono, in particolare attraverso consultazioni regolari, l'attuazione di un'ambiziosa politica industriale europea orientata alla competitività globale delle imprese e a facilitare la realizzazione della doppia transizione digitale ed ecologica dell'economia europea», che a rigor di logica dovrebbe essere proprio il terreno della nascente rete Telecom con la partecipazione di *Cdp*.

L'obiettivo del Trattato è appunto «approfondire la cooperazione in settori strategici quali nuove tecnologie, cyber-sicurezza, cloud, intelligenza artificiale, condivisione dei dati, connettività, 5G-6G, digitalizzazione dei pagamenti e quantistica», lavorando a una «migliore regolamentazione a livello europeo e a una governance internazionale del settore digitale e dello spazio cibernetico».

E cosa c'è di più grave se non alzare barriere industriali e terrestri, si pensi al caso dei migranti o di Tim ed Euronext, per minare, invece che salvaguardare, «l'integrità del Mercato unico, sostenendo un'equa concorrenza sia tra le imprese dell'Unione sia tra le imprese europee e quelle dei Paesi terzi»?

Il Trattato del Quirinale è una lunga sequela di pie illusioni, perché prevede che Italia e Francia si impegnino a «rafforzare le collaborazioni industriali bilaterali» e a «promuovere iniziative congiunte che contribuiscono alla valorizzazione delle catene del valore strategiche europee», ma per ora nulla di tutto ciò è avvenuto nel concreto. Urge una rilettura di questa intesa strategica, prima che valga solo quella siglata da Parigi con Berlino, il Patto di Aquisgrana, la quale non evoca obiettivi fantastici ma una mera suddivisione di potere nell'ambito degli aiuti di stato e della stesura del nuovo patto di Stabilità, altri capitoli molto spinosi che vedono tagliata fuori l'Italia. Solo un caso? (riproduzione riservata)



Emmanuel
Macron